



Tutto può succedere nei corridoi della COP19

Cristina Dalla Torre, dall'Agenzia di Stampa Giovanile

Ma quello che proprio non ci aspettavamo era di essere catapultati in un'improvvisata tavola rotonda a parlare di meccanismi di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico con due ricercatori in ambito europeo, i quali si sono resi disponibili a scambiare con noi le loro impressioni e far chiarezza sulle questioni chiave discusse qui alla COP 19.

Si è parlato di foreste e REDD+ e del bisogno di definire una metodologia efficace con la quale affrontare questi temi che per la loro ampiezza coinvolgono interessi diversi e spesso contrastanti.



Cos'è il REDD+ e chi coinvolge sono due questioni su cui fare chiarezza.

In termini pratici si tratta di un meccanismo di flessibilità di cui si è discusso a lungo, e che viene riproposto nel 2015. Si parte dal presupposto che il 15% delle emissioni antropiche provengono dalle attività di deforestazione e degradazione delle foreste; serve dunque un incentivo economico per ridurre queste attività. Questo meccanismo può essere considerato come il punto di partenza per attuare una programmazione dello sviluppo economico nei paesi in via di sviluppo in termini sostenibili, "ma innanzitutto occorre riflettere sui drivers della deforestazione in questi paesi", sottolinea l'esperto.

"Si può affrontare la questione di REDD+ da tre punti di vista: economico, metodologico e partecipativo." In termini economici si tratta di un incentivo per lo sviluppo: si sta cercando di trovare entro il 2020 i 30 miliardi di dollari che servono per la sua implementazione, con l'aiuto di Norvegia, UE e USA, i suoi tre maggiori finanziatori.

In termini metodologici significa riuscire ad accordarsi su una definizione univoca del termine deforestazione e su un livello di riferimento. In questo l'IPCC gioca un ruolo fondamentale per dare inizio alla discussione.

Per quanto riguarda il coinvolgimento degli attori interessati, l'esperto prende in considerazione il tema spinoso delle rivendicazioni dei popoli indigeni specificando quanto è certamente importante parlarne nell'ambito della COP per sensibilizzare i delegati. "Sarebbe importante tuttavia parlarne prima a livello nazionale, che è l'ambito in cui l'azione si rivela più efficace". Sempre relativo al tema partecipativo è la presa di coscienza dell'esistenza di una forte resistenza fra paesi dell'Annex 1 e paesi in via di sviluppo. Secondo l'esperto l'UE costituisce un attore fondamentale per rompere questa barriera e iniziare un dialogo che porti al raggiungimento di un accordo, quello che verrà discusso nel 2015 alla COP21 a Parigi.

“Una cosa importante sarà evitare l'errore di Copenhagen e dunque di ridurre l'aspettativa di raggiungere un accordo omnicomprensivo. Invece di rimanere legati a un approccio strettamente top-down, un risultato più efficiente può essere invece raggiunto promuovendo rapporti bilaterali tra i paesi. Il lavoro interno alle Nazioni Unite è sì fondamentale, ma lo stimolo di azione può avvenire con il coinvolgimento di una molteplicità di parti.”

L'ultimo focus è sulle foreste nel caso italiano: “per il periodo dal 2008 al 2012 l'Italia si era fissata un obiettivo di abbattimento del 6,5% delle emissioni, e si è cercato di raggiungere questo obiettivo anche per mezzo dei crediti forestali e del potenziale di assorbimento del carbonio che possiedono le foreste.” Foreste che in Italia ricoprono il 30% della superficie nazionale e che dal dopoguerra progrediscono nella loro espansione. “Non è tutto merito dell'azione del governo e delle amministrazioni regionali, anche se oggi c'è più attenzione rispetto al tema”, conclude l'esperto.

La parola poi passa alla seconda esperta che condivide con noi le sue impressioni su quali siano le tematiche principali su cui è bene fare attenzione all'interno di questa COP19. “Certamente adaptation e mitigation sono le parole chiave di questi negoziati, ma a queste si collegano una rete di sotto tematiche come lo sviluppo della resilienza climatica, il “loss and damage”, l'importanza della riflessione sul ruolo della donna come leva promotrice del cambiamento, ma soprattutto l'equità nella suddivisione delle responsabilità ambientali.”

Chiacchierate di questa intensità sono più uniche che rare e gli spunti emersi ci hanno aiutato a comprendere meglio cosa sta accadendo qui alla COP19.

